

INTORNO AL DOGE  
PAOLO DA NOVI

E ALLA SUA FAMIGLIA

NOTA DEL SOCIO

MARCELLO STAGLIENO







PAOLO da Novi figlio di Giacomo, tintore in seta, che altri volle appartenesse alla famiglia *La Cavanna* di Novi, sembra invece fosse di quella dei *Catanei* originaria anch'essa di detto luogo. Infatti in un atto del 21 gennaio 1485, notaro Andrea De Cario, il di lui fratello Giovanni, pure tintore in seta, è detto *de Cataneis de Novis*.

È da osservare però, che contemporaneamente a quella di Paolo esistevano in Genova diverse famiglie *de Novis*, fra quali la *Pellegrina* e la *Cavanna*, e che alcuni di questa erano pure tintori in seta, come ad esempio un Giovanni *la Cavanna de Novis* del quondam Bernabino, nominato a' 19 settembre 1503 in atto del notaro Cristofaro Rollero.

Paolo fu eletto Doge addi 10 aprile 1507, e sono erronee tutte le altre date indicate da diversi scrittori. L'atto della sua elezione trovasi nel registro del cancelliere Paolo De Cabella, e fu pubblicato in prima nel

1846 dall' Ascheri nelle sue *Notizie sulla riunione delle famiglie in Alberghi* e quindi, molto più esattamente, nel 1864 dal Canale nella *Nuova Storia della Repubblica di Genova*. Paolo era persona agiata. Nei registri *Possessionum* pel pagamento delle avarie del 1469 (Archivio di San Giorgio) egli trovasi iscritto nella Conestagia dell' Acquasola assieme ai fratelli: *Paulus de Novis et fratres*.

L' anno 1476, a' 26 settembre, comperava dai Padri di S. M. del Zerbino, in atti del notaro Andrea De Cario, una terra con casa nella prossimità di *Porta Aurea* e proprio contigua alla torre e mura della città per lire 800; e negli atti ove detti monaci deliberano la vendita è chiamato *providus vir... in facultatibus competentibus abundans*.

In questa casa impiantava le sue officine di tintore in seta; e più tardi, a' 12 maggio 1484, ne comperava un' altra posta nella contrada *Domuscultae*, da un Tomaso de Monjardino corazzario, per lire 225, come risulta dall' atto ricevuto pure dal detto De Cario *apud Portam Aurcam, videlicet sub porticu domus habitationis dicti Pauli etc.*

Oltre a ciò, da altri riscontri appare che Paolo comperasse o cercasse acquistare anche altre case e terreni in detta contrada di *Porta Aurea*; e le carte dell' Abbazia di S. Stefano ci accertano, che del 1489 egli aveva delle possessioni fuori Porta d' Arco nelle vicinanze della chiesa di S. Martino de Via. Ma nonostante la sua agiatezza, era affatto illetterato ed incapace a porre la sua firma, come apparirebbe da un atto citato dal Signor A. Sbertoli nel *Giornale degli Studiosi* del 7 gennaio 1871.



Moglie di lui era Bianchina Terrile del fu Marino, che egli sposava nel 1464. Gli atti relativi alle sue doti, ascendenti fra robbe e danari a lire 390, sono fra i rogiti del notaro Lorenzo Costa, sotto la data del 26 marzo e 13 maggio dell'anno citato (Archivio Notarile).

Prima di esser Doge, Paolo venne nominato dei Tribuni della plebe, e quindi spedito Commissario, assieme a Silvestro Giustiniani, nel campo appresso Monaco, che i popolari volevano ricuperare alla Repubblica. Eletto tumultuariamente Doge, dopo che il Governatore che reggeva la Città a nome del Re di Francia fu costretto dalle intemperanze del popolo ad andar via, poco stette nella sua carica. Imperciocché le truppe francesi, coadiuvate dai nobili, che si erano uniti alle stesse, e comandate in persona da Luigi XII, dopo poco ripresero Genova, per cui ai 28 di aprile il nuovo Doge dovette fuggire.

In prima egli si avviò a Bologna, e già ne era presso, e sarebbe stato in salvo, se non avesse retrocesso per recarsi a Pisa. Da qui diretto a Roma si imbarcò sopra il bastimento di un certo *Corsetto*, dal quale tradito fu consegnato al capitano delle galee francesi Pregent de Bidoulx che lo ricondusse in Genova.

Ivi dopo essere stato sostenuto in carcere una quindicina di giorni, gli fu tagliata la testa sulla piazza di Palazzo addì 15 giugno 1507.

Come altre delle date relative a tanto memorabili avvenimenti sono variamente indicate dagli scrittori, così lo fu anche quella del mese in cui ebbe luogo l'esecuzione segnando alcuni il 15 giugno ed alcuni il 15 luglio.

Io credo che ciò sia proceduto da una svista tipografica occorsa nella prima edizione degli *Annali* del Giustiniani fatta nel 1537 dal Bellono, ove leggesi *giulio* invece di *giunio*, che dall' Accinelli e nelle seguenti edizioni degli *Annali* fu interpretato per luglio.

Nel registro *Diversorum* del cancelliere Bartolomeo De Senarega (Archivio di Stato) si trova la nota della spesa che costò la di lui esecuzione, lire sette e soldi 10, che qui giova riportare.

† Die VIII Julii

*De mandato Ill. etc. et Magnifici Consilii etc. Vos spectatum Officium Monete, solvite Francisco de Placentia Carnifici, per executione facta in persona Pauli de Novis, libras septem cum dimidia, et pro aliis tribus executionibus factis in tribus aliis hominibus laqueo suspensis libras novem, et pro aliis executionibus factis in aliis tribus fustigatis libras tres, in summa libras decem novem et soldos decem. Sive: Lib. XVIII, sol. X.*

Tutti gli scrittori concordano nel dire che a Paolo fu mozza la testa, e forse questa fu una gentilezza usatagli come ad uomo di un merito superiore, vuoi per la grandezza dell'animo, vuoi per la carica di cui era stato insignito; e soggiungono che il corpo fatto a brani, come si usava pei rinomati delinquenti, fu appeso alle principali porte della città, e la testa confitta sull' asta della torre di Palazzo.

Da ciò la maggiore spesa per la di lui esecuzione,



il pagamento della quale fu certo ritardato finchè il carnefice non solo ebbe compito a tutto quanto sopra, ma ritirato le parti del corpo dai luoghi ove furono appese. Ed è a notare che talora vi stavano molti giorni, finchè il vicinato nauseato dal fetore non ricorreva perchè fossero tolte.

Come si vede dalla riferita nota, un condannato che era appiccato, e non pochi lo furono a quei tempi, costava lire 3; se era solo frustato lire 1. Aggiungerò che da consimili note, inserite in altri volumi *Diversorum*, pure di quei tempi, appare che talora alle frustate si accompagnava il taglio delle orecchie, e che per questa operazione il carnefice aveva un soprapiù di soldi 10.

Paolo da Novi lasciò due figli maschi, Domenico ed Antonio, ed una femmina a nome Francesca, maritata in Battista Carmagnola negoziante in seterie.

I maschi andati banditi quando il padre abbandonava Genova, dopo poco furono graziati; ma del Domenico quasi nulla si conosce.

L'altro, rimpatriato, prese cura di ristorare gli affari della desolata famiglia, regolare gli interessi col cognato e con la madre sua, come risulta da molti atti, fra i quali è da citare quello del 12 luglio 1516 in notaro Cristoforo Rollero, con cui vendeva a Pietro De Palacio per lire 700 il vacuo o sito dove era la casa che abitava Paolo da Novi suo padre colla famiglia *in contrata et platia Porte Auree*, la quale casa era stata distrutta all'epoca della di lui condanna.

Moglie di costui fu Pellina Calvo; un loro figlio a nome Raffaele veniva ascritto nel 1566 alla nobiltà nell'al-

bergo Interiano, ed una figlia a nome Giorgetta nel 1570 si sposava con Giuseppe Digherio, assegnandole il fratello la dote di lire 5000, cospicua per quel tempo.

Fra le carte che si conservano nell' Archivio di Stato relative alla rivoluzione del 1506-7, noteremo un proclama degli Anziani in data 27 aprile 1507 con cui si partecipa alle Autorità delle Riviere l' avvenuta riconciliazione di Genova con S. M. Cristianissima, si annunzia l' imminente entrata del Re col suo seguito e s' invitano le popolazioni ad accorrere con derrate delle quali loro si promette il debito pagamento.